



Domenico  
Cravero

Luca  
Gazzoni

# Miseria e misericordia

Celebrazioni penitenziali  
e del  
sacramento dell'unzione

*Presentazione di* Ermes Ronchi

*Imprimatur*

Padova, 20 novembre 2015

Onello Paolo Doni, *Vic. Gen.*

ISBN 978-88-250-4206-1

Copyright © 2015 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

*[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)*

## Presentazione

### **Dio è bellezza. Anche nel confessionale**

Il confessionale assomiglia davvero a «un ospedale da campo, dopo le battaglie della vita, dove si curano le ferite e si riscalda il cuore» (papa Francesco), dove si raccolgono forse più lacrime che peccati.

Ho capito alcune cose da quella navigazione fra gli scogli della vita: innanzitutto a non mandare via nessuno. Gesù non lo ha mai fatto, ha sempre aperto strade e insegnato respiri. Poi, a mettere al centro non il comandamento o la legge, ma la persona, il volto dell'altro, la carne con il suo dolore, la fatica e la gioia contagiosa. Quindi, ad ascoltare sant'Ambrogio, il quale dice che «dove c'è misericordia c'è Dio, dove c'è rigore forse ci sono i ministri di Dio, ma Dio non c'è» (*Deus deest*)! Infine, a seguire il cardinale Martini, che sosteneva: «In ogni situazione, anche in quella che vi sembra più perduta e senza uscita, indicate un passo da compiere. Un primo passo è sempre possibile, per tutti».

Ho imparato molto dalla fragilità delle persone: che Dio è più grande del nostro cuore, che vivere è l'infinita pazienza di ricominciare, che nessun uomo equivale al suo peccato. A non chiudere nessuno nella gabbia ferrea dell'ideale, ma ad avviare processi e iniziare percorsi. Ho imparato a temere più di tutto la «durezza di cuore», quella che rischia di farmi burocrate delle regole e analfabeta del cuore.

Quando poi arriva il momento di *dare la penitenza*, spesso mi gusto l'aria un po' stranita delle persone. Si attendono le classiche tre *Avemarie*, invece spesso propongo loro: adesso ti fermi qualche minuto, ti domandi qual è stata la gioia più bella che hai provato in quest'ultimo mese; poi la fai riemergere, la rivivi, la gusti di nuovo davanti al Signore, e lo ringrazi di cuore. Abbiamo tutti archivi interiori ricchi di volti e sorrisi, di cose belle, ma ne abbiamo buttato via la chiave. Se non impariamo a custodirle e a meditarle, a gustarle e dire grazie non saremo mai felici.

«Penitenza» significa cambiare visione e leggere la vita con lo sguardo di Maria che «conservava e meditava nel suo cuore ciò che le era accaduto» (Lc 2,19): angeli e Giuseppe, pastori e stelle, miracoli e fughe.

In quest'ottica di penitenza-cambiamento, mi piace tanto un'altra proposta, il cui copyright appartiene al francese padre Maurice Zundel: «Stasera per un quarto d'ora ti fermi a contemplare il tramonto».

E capirai che non sei tu il centro del mondo. Ti sentirai accolto da una ospitalità cosmica, in una grande casa comune, dove il cielo, la luce, il sole e tutte le creature sono i tuoi fratelli e le tue sorelle minori. Fermati, e sentirai che vivere non è un vuoto inseguire il vento, ma che la vita si nutre anche di contemplazione. Perché «Dio è bellezza» (san Francesco).

ERMES RONCHI

# Introduzione

## La misericordia incondizionata del sacramento del perdono

Siamo entrati nell'anno giubilare che celebra la misericordia di Dio, raccontata e vissuta da Gesù, più grande di ogni peccato. Nel concilio, la Chiesa ha imparato ad annunciare il Vangelo in modo nuovo: «Ora preferisce usare la medicina della misericordia invece delle armi del rigore» (Papa Giovanni). Ha riformato il suo messaggio: «Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia» (Paolo VI).

In questi anni, in cui l'esperienza del perdono nella vita sociale è diventata assai rara e l'individualismo più competitivo e aggressivo, la Chiesa ha compreso meglio che la prima verità da dire è l'amore di Cristo. Il linguaggio e i gesti della comunità cristiana devono trasmettere innanzitutto misericordia, per penetrare nel cuore dei cristiani e provarli a ritrovare la strada del ritorno a Dio.

Nella tradizione cristiana il rimedio alle contraddizioni quotidiane nei riguardi del comandamento unico dell'amore sono due: la fatica dell'educazione e la necessaria «guarigione» per opera della Grazia. La pratica autoeducativa quotidiana e la correzione fraterna reciproca trovano nel sacramento della guarigione (la Penitenza) la fonte del loro valore.

Senza il sacramento della misericordia, infatti, l'educazione potrebbe limitarsi a produrre in chi sbaglia il «senso di colpa», la vergogna che nasce dalla perdita dell'autostima e dalla delusione provo-

cata alle persone amate o, peggio, quando manca la catechesi della misericordia, la paura della vendetta di Dio. La correzione fraterna non basterebbe, senza la Grazia, a incoraggiare il senso della responsabilità morale e la motivazione a rimediare il male commesso e a migliorare se stessi. Si prende atto della gravità del peccato, infatti, considerando l'amore smisurato di Dio come appare nel Crocifisso.

Gesù pone la disposizione alla conversione come verifica della sincerità della preghiera che domanda il perdono di Dio («Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori», **Mt 6,12**). Una caratteristica dell'amore accomuna il perdono umano e la riconciliazione divina: il loro essere gratuiti, incondizionati. Proprio quest'aspetto è il più difficile da comunicare, vivere e celebrare. Nel sacramento della penitenza appare però, con ogni evidenza, la diversità e la sproporzione tra il perdono di Dio e la risposta umana. Si tratta infatti di una complementarità tra diversità assolute, come indica bene anche la parabola dei due debitori (**Lc 7,41-43**). Ammettere sinceramente la colpa è un atto di umiltà molto faticoso, presuppone umanamente una garanzia affettiva, una rassicurazione circa la propria stima. Nel sacramento queste condizioni sono elevate alla statura della misericordia di Dio e del suo dono senza condizioni. Modellata sulla misericordia divina, la Chiesa, nella liturgia della penitenza e nell'incontro personale della confessione, cerca di farsi accogliente fino all'estremo.

Con la liturgia penitenziale comunitaria l'assemblea si dispone a lasciarsi avvolgere dalla presenza del Risorto. Già l'atto di riunirsi è rispondere a una chiamata, riconosciuta come dono di misericordia (come indica il canto d'inizio).

La liturgia è il luogo in cui il movimento ascendente (il nostro andare verso il Signore) e il movimento discendente (il suo venire a noi) si incontrano e si intrecciano. La conversione della vita è necessaria, infatti, per la celebrazione del dono im meritato della misericordia.

La decisione responsabile per la vita buona prepara l'accoglienza della grazia dell'Evangelo («convertitevi e credete nel Vangelo», Mc 1,15).

Ogni autentica conversione comincia con il riconoscimento di quanto il nostro pensare, il nostro agire, il nostro celebrare contengono di non evangelico.

Nell'introduzione generale del rito dell'Iniziazione cristiana (Rica, n. 19) si dice che la maturazione cristiana comporta il cambiamento della mentalità e del costume, e si realizza attraverso un itinerario spirituale in cui si passa dall'uomo vecchio all'uomo nuovo che in Cristo trova la sua perfezione.

Non ci si decide per la novità del vangelo finché prevalgono le «vecchie abitudini». Ogni sforzo di rinnovamento comporta il passaggio dal disgusto («Confesso che ho molto peccato...») alla speranza del perdono («Dio onnipotente abbia misericordia di noi...»).

La condizione per giungere alla pienezza della vita cristiana non è quella di nascondere il peccato o di sminuirne il dramma ma, al contrario, di definirsi realmente e pubblicamente peccatori e peccatrici, come atteggiamento sincero per lasciarsi trasformare dalla misericordia.

Il popolo di Dio non può vivere, quindi, senza la riconciliazione con il Signore.

La pesantezza dell'esistenza ferita e la fragilità della vita non si risolvono, infatti, solo nell'impegno



morale, ma hanno bisogno di un radicale cambiamento, di una «sostituzione» del cuore, operata dal Signore. Occorre morire secondo la carne per risorgere secondo lo Spirito. L'io però si ribella di fronte a tale proposta. L'intimo travaglio del cambiamento e della conversione non è altra cosa dal «sacrificio» consumatosi sul Golgota, che misteriosamente assunto nel Battesimo, si realizza nella lotta quotidiana del vivere da redenti.

La vita cristiana è crescita costante verso orizzonti mai pienamente raggiunti, nel cammino provvisorio della terra. Per questo Gesù pone a modello del credente il bambino («Se non diventerete come bambini non entrerete nel regno di cieli», **Mt 18,3**) perché il bambino sa che deve crescere e lo desidera. La sua indomita curiosità lo spinge al nuovo: vuole essere quello che ancora non è. Il bambino è però anche immagine dell'immaturo capriccioso che non sa decidersi e che continuamente si contraddice («Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato», **Lc 7,32**).

Gesù riassume l'amore di Dio nella prerogativa della sua misericordia (Lc 6,36) che non significa compassione e neppure si limita al perdono. La misericordia evangelica è l'amore che non si stanca e non viene meno verso chi non riesce e non può esprimere riconoscenza e neppure dare riconoscimento. Il luogo trasparente di questo dono sconsiderato è la croce di Gesù, espressione estrema di perdono e di incondizionata solidarietà. In quanto «dono per i miseri», la misericordia non fa distinzione di persone: «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (**Mt 5,45**). Nessuno ne è escluso; eppure l'amore di Dio è «di parte»: al centro ci sono i poveri e i deboli, e,

ultimi tra questi, i colpevoli, i peccatori. L'amore di Dio è sempre primo, non presuppone alcuna reciprocità: perdona ogni volta chi ricomincia, ma va anche in cerca di chi è lontano.

### *Celebrare secondo le età e le condizioni di vita*

La vicenda intera della nostra vita è descrivibile come storia di amori ricevuti che si ritrasmettono. L'inizio sta nel dono, com'è evidente nella nascita. Se non si è amati e voluti, se non si è prima portati in braccio, si stenta a camminare da soli. La grazia tuttavia è misericordia: l'amore ferito può essere risanato, l'amore dato male può essere riscattato, l'amore non avuto può essere donato. L'amore appare, infatti, in tutto il suo inestimabile valore quando si rischia di perderlo, quando è offeso e ha bisogno della riconciliazione.

Noi rinnoviamo le nostre relazioni soprattutto attraverso il perdono reciproco. Il bambino impara a essere figlio quando e perché si sente accettato e si percepisce accolto, sperimentando di essere perdonato. Perdonandosi, le persone si accettano nella loro verità e si aiutano nella loro fragilità. La richiesta di perdono è l'altra faccia dell'amore: più amiamo una persona, più ci rincesce quando la facciamo soffrire con comportamenti sbagliati.

La pratica del perdono è una necessità quotidiana e, insieme, un'esigenza sempre difficile e perturbante, che richiede tempo e cura. Ogni volta che si chiede scusa o si formula una domanda di perdono, l'emotività che si libera – se le parole sono sincere – ha bisogno non solo di parole, ma anche di gesti, di simboli, della tonalità della voce, dell'incontro degli sguardi, del portamento del corpo, in rapporto alla gravità dello strappo che il torto ha determinato.

Non si può chiedere e concedere il perdono senza compiere un rito.

Le ritualità del perdono, soprattutto quelle familiari, sono così di grande aiuto per entrare nella celebrazione del sacramento del perdono che ha bisogno di una vera riscoperta, soprattutto nella sua ritualità liturgica.

Nell'unità misteriosa della persona ogni verità della fede, ogni azione sacramentale, ogni espressione dell'affezione umana si completa nelle altre e, al tempo stesso, costituisce il fondamento delle altre. Si crea nella vita del cristiano una circolarità di esperienze tra la fede professata e celebrata nella liturgia, e quella vissuta nei legami vitali. Si può quindi entrare nel mistero della misericordia di Dio, offerta nel sacramento del perdono, percorrendo la vita nelle sue stagioni e nelle sue condizioni le quali, a loro volta, sono trasfigurate e illuminate dal dono della grazia sacramentale.

Stare in coppia, vivere in famiglia, affrontare le tappe della crescita non sono esperienze sempre gratificanti. Nelle famiglie si nascondono spesso drammi e tragedie, si consumano violenze e gravi immaturità, si sperimentano limiti anche pesanti. Le realizzazioni concrete e quotidiane sono per lo più problematiche e inevitabilmente deludono, svelando apertamente quanto nella vita quotidiana rimane parziale e incompleto. Spesso le attese vengono frustrate, i sogni sembrano svanire. Noi non sappiamo amare. Quando poi il dolore e l'angoscia della morte invadono la vita personale e familiare, tocchiamo il fondo della nostra vulnerabilità. Nelle nostre azioni e nei nostri atteggiamenti non c'è nulla di perfetto.

La grazia rende i cristiani umili e realisti. Essi

possono riconoscere ogni giorno che l'Amore non appartiene loro. Con sincerità essi possono confessare gli uni agli altri: «Non fidarti troppo di me: io non so amare; Lui è l'amore. Se ci apriamo a Lui, allora noi riusciamo ad amarci». Che cosa sia il dono d'amore i cristiani lo imparano concretamente, infatti, dal Crocifisso. Non sarebbe dato di sapere che l'amore come dono puro è possibile, se non nel suo offrirsi in croce per i nostri peccati.

Incontrare la misericordia di Dio è annunciarla al mondo attraverso la qualità dell'amore che, a sua volta, si spinge fino al perdono! Ecco ciò che i cristiani accolgono nel sacramento della riconciliazione.

### *Il sacramento della penitenza*

La Penitenza è chiamata «sacramento della confessione» perché comporta l'ammissione dei peccati davanti al sacerdote e soprattutto perché è «confessione», riconoscimento e lode della santità di Dio e della sua misericordia verso il peccatore. È chiamata «sacramento del perdono» poiché, attraverso l'assoluzione sacramentale del sacerdote, Dio accorda «il perdono e la pace». È chiamata «sacramento della riconciliazione» perché dona al peccatore l'amore di Dio che riconcilia. Nel sacramento della guarigione avviene una vera crescita della persona e delle sue relazioni. Il suo segreto è indicato nella sintetica indicazione del Catechismo: «Il penitente perdonato si riconcilia con se stesso nel fondo più intimo del proprio essere, in cui ricupera la propria verità interiore; si riconcilia con i fratelli, da lui in qualche modo offesi e lesi; si riconcilia con la Chiesa, si riconcilia con tutto il creato» (CCC 1469).

Sono le tre condizioni di ogni sincera richiesta di perdono: l'ammissione della colpa con l'assunzione della responsabilità, il rincrescimento sincero, la volontà di riparare. Nella fede il senso di colpa è vissuto, infatti, come confessione del peccato, dove quello che conta è però la grazia del perdono, contemplata e accolta nel Crocifisso. La riparazione di Cristo è stata un dono a caro prezzo. La restituzione del credente è modellata su quel dono.

Il perdono di Dio è preveniente, non richiede l'amore del penitente ma lo suscita (1).

Non pone condizioni, come si osserva nel padre «prodigo» della parabola di Luca (15,11-31) (2).

Può essere invocato, mai però meritato, perché donato dalla croce di Cristo (3).

Il perdono umano invece, se è sincero, nasce sempre in seguito a un'offesa. Se questa è stata reale, ha suscitato in chi l'ha subita indignazione e rabbia, ha innescato conflitti (1).

Il perdono può essere sperato solo attraverso un pentimento visibile e la dichiarazione delle due parti del disgusto di quanto accaduto (2).

Il perdono umano, pur essendo sempre atto gratuito, è preparato e in qualche modo «meritato» in un lungo processo che dia modo di verificare la sincerità della richiesta e dell'offerta del perdono (3).

La misericordia divina è totalmente incondizionata e preveniente, donata nel sacrificio di Gesù sul Golgota, un fatto cruento, frutto di violenza, invidia e tradimento: «Egli è morto per i nostri peccati» (1Cor 15,3). Questa drammatica tensione non si può allentare. La contrizione visibile e sincera – in parole, gesti e proponimenti – nella confessione del peccato riporta, nell'assemblea convocata per la ce-

lebrazione penitenziale, il fatto della morte di Gesù, il Cristo.

Nel rito cristiano però spariscono i sacrifici cruenti, subentra il culto spirituale (Rm 12,1).

Esso non è meno doloroso («cruento») del sangue versato, perché è «sacrificio vivente offerto mediante il corpo». Senza il dolore della contrizione (a volte le lacrime del pentimento) non c'è confessione del peccato e senza la disponibilità al perdono e alla riconciliazione (che il nostro io rifiuta con tutte le sue forze) è incoerente sperare il perdono di Dio.

La celebrazione della Penitenza richiede non solo tempo e preparazione (la catechesi previa e quella mistagogica, l'educazione delle coscienze circa il senso del peccato e la decisione del cambiamento), ma esige anche spazi adeguati, ritualità curata, preghiera sincera.

La grazia preveniente è donata ai credenti nei sacramenti, è accolta nella liturgia ed è celebrata nella loro vita di amore e di servizio. Il vero culto rivolto al Signore, infatti, è il dono di sé, nella concretezza della propria vita corporale (Rm 12,1). Il sacramento si dà allo stesso modo di come Dio si dà in Gesù: una donazione assoluta, fino all'abbandono. Il cristiano cerca di darsi agli altri secondo la misura del dono sacramentale ricevuto.

Il senso di ogni liturgia è rendere efficace l'atto di fede e con esso la grazia, sulla base della donazione divina, che trova nella vita di Cristo il modello definitivo della sua verità.

## *Abbreviazioni*

**B** = Bambini

**C** = Coro

**D** = Diacono

**F** = Fedele

**G** = Giovane

**M** = Ministro

**P** = Presidente

**R** = Ragazzo

**S** = Salmista

**T** = Tutti (o Assemblea)

CdP = *Nella casa del Padre*

RP = *Rito della penitenza*

LDC = Casa editrice ElleDiCi

---

**1**

**Celebrazione comunitaria  
della Riconciliazione per i fanciulli  
con la confessione  
e l'assoluzione individuale**

---

**LA PECORELLA SMARRITA**



## RITI INIZIALI

*La celebrazione penitenziale è pensata in orario serale. L'ambientazione richiede un'illuminazione soffusa, nella penombra: l'oscurità, in contrasto con la lucerna accesa del presbitero, evoca la parabola e la condizione spirituale dei bambini che invocano l'aiuto di Gesù, buon pastore. L'altare è rivestito della sola tovaglia; sulla mensa l'Evangelario e accanto la lanterna accesa. Eventuali fiori e le luci sono collocate presso l'altare. Nell'aula, due fanciulli e due ragazzi, disposti in punti differenti della chiesa, saranno coloro che, a nome di tutti i bambini presenti, invocheranno la misericordia del Signore Gesù; a loro vengono consegnate una lampada e una veste bianca da custodire presso il posto loro assegnato: si rivestiranno dell'abito battesimale e attingeranno la luce dalla lucerna di colui che presiede allorquando questi gli si avvicinerà e risponderà con le parole del Vangelo all'invocazione di supplica del bambino.*

*La processione d'ingresso prende avvio con un ministro che reca una lucerna accesa; segue il diacono con l'Evangelario; da ultimo il presbitero con stola violacea<sup>1</sup> e il bastone<sup>2</sup>. Giunti ai piedi del presbiterio, salgono tutti e tre allineati all'altare: il diacono depone l'Evangelario al centro della mensa eucaristica, colui che porta la lucerna la pone accanto al libro dei vangeli e il presbitero*

---

<sup>1</sup> Se fosse possibile, per rendere più eloquente il segno, la stola potrebbe essere confezionata da qualche mamma maglierista, in lana grezza, con filato misto viola e bianco. La stola così evidenzierà anche nel materiale tessile la pecorella che il Buon Pastore si carica sulle spalle. Questo segno potrebbe essere presentato dai catechisti negli incontri che precedono e preparano la celebrazione.

<sup>2</sup> Il bastone, possibilmente, dovrebbe essere un ramo robusto che evidenzi la capacità di sostenere e difendere il pastore e il suo gregge, sufficientemente alto da essere ben visibile dall'assemblea. Non deve essere un pastorale (insegna riservata al vescovo).

*appoggia ritto il bastone all'altare. Infine i ministri vennero l'altare con un profondo inchino e prendono posto presso le loro sedi.*

**Canto: Come il pastore**

D. Machetta,  
in *Mille alleluia*, Ed. LDC

*Dolcemente*

1. Co-me il pa-sto-re che cor-re nel-la not-te in  
cer-ca d'u-na pe-co-ra smar-ri-ta, \_\_\_\_\_  
tu mi hai cer-ca-to, mio Si-gno-re, \_\_\_\_\_ che  
a-mi di un a-mo-re sen-za fi-ne. \_\_\_\_\_  
Tu mi hai cer-ca-to mio, Si-gno-re, \_\_\_\_\_ che  
a-mi di un a-mo-re sen-za fi-ne. \_\_\_\_\_

Come il pastore che corre nella notte  
in cerca di una pecora smarrita.

**Tu mi hai cercato, mio Signore,  
che ami di un amore senza fine. (bis)**

## Saluto

- P** La grazia, la misericordia e la pace  
di Dio nostro Padre  
e di Gesù Cristo nostro Salvatore  
sia con tutti voi.
- T** E con il tuo spirito.

## Monizione

Chiedere perdono è importante come voler bene, sono cose simili. Più amiamo una persona, infatti, più ci rincesce se la facciamo soffrire con comportamenti sbagliati. Quando si perdonano, le persone si accettano per come sono e si aiutano nella loro fragilità. Noi ci sentiamo accettati e accolti quando siamo perdonati.

Questo è vero particolarmente quando ci rivolgiamo a Dio.

## Orazione

- P** Preghiamo.  
Gesù Cristo, pastore buono,  
che ti sei fatto nostro compagno di cammino:  
a causa delle nostre infedeltà  
non lasciarci mai soli,  
poiché ci perderemo in aridi pascoli  
e ci smarriremo nella valle oscura;  
ma continua a custodirci  
e a difenderci dai lupi;  
a nutrirci di cibi purissimi  
e a portarci tutti a libertà.  
Tu sei benedetto nei secoli dei secoli.
- T** Amen.

# Indice

<i>Presentazione</i> .....	5
<i>Introduzione</i> .....	7
1. Celebrazione comunitaria della Riconciliazione <i>per i fanciulli e i ragazzi in età di catechismo</i> con la confessione e l'assoluzione individuale <i>La pecorella smarrita</i> .....	17
2. Celebrazione comunitaria della Riconciliazione <i>per i giovani</i> con la confessione e l'assoluzione individuale <i>Il figlio prodigo</i> .....	33
3. Celebrazione comunitaria della Riconciliazione <i>per gli adulti</i> con la confessione e l'assoluzione individuale <i>Il giudizio finale</i> .....	57
4. Celebrazione comunitaria della Riconciliazione <i>per le famiglie</i> con la confessione e l'assoluzione individuale <i>La vite e i tralci</i> .....	71
5. Celebrazione comunitaria della Riconciliazione <i>per gli anziani</i> con la confessione e l'assoluzione individuale <i>Gesù, buon pastore</i> .....	83
6. Celebrazione comunitaria dell'unzione degli infermi <i>Il buon samaritano</i> .....	95